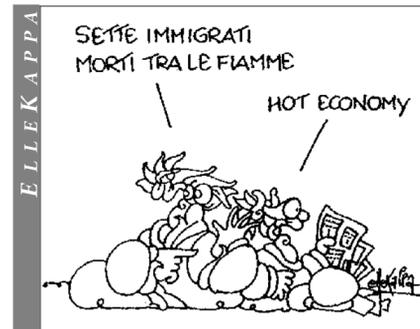


Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 19 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 77
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'ARTICOLO

NOI E IL CILE NUOVA LEZIONE RIFORMISTA

MASSIMO D'ALEMA

«Vengo da un paese lontano»: così esordì Salvador Allende in un memorabile discorso alle Nazioni Unite.

Ma per i democratici di tutto il mondo il Cile è stato straordinariamente vicino, e continua ad esserlo. Vicino come realtà, ma anche come simbolo. Per spiegarlo possiamo, certo, risalire al trauma collettivo per la tragedia del settembre 1973. In Italia sono molti, specialmente fra quelli che appartengono alla mia generazione, a ricordare dove erano quando giunse dal Cile quella terribile notizia: ricordano una sorta di dolorosa incredulità, e poi le strade piene di bandiere, di proteste. Dopo lo choc, la solidarietà, l'accoglienza a chi era in pericolo. Nella nostra ambasciata a Santiago, che aprì le porte a decine e decine di asilados, e poi in Italia, dove molti esuli cileni ricostruirono il filo di esistenze spezzate, prepararono il ritorno della democrazia, e soprattutto vissero con noi per lunghi anni, con uno straordinario grado di affinità politica, culturale, umana.

È molto importante, però, aggiungere che ciò che legò gli italiani al Cile non è solo la solidarietà per amici che hanno sofferto. Assieme alla solidarietà visono anche il rispetto e l'ammirazione. Nel nostro rapporto con il Cile, infatti, non abbiamo soltanto dato: abbiamo anche e soprattutto ricevuto, abbiamo imparato. In primo luogo c'è stato, per tutti, l'insegnamento scaturito dai modi della lotta per riconquistare la democrazia: una lotta che, quali che fossero le ferite, le violenze subite, si svolse non in chiave di reazione violenta bensì puntando sui due elementi che più definiscono, in modo profondo, la «specificità cilena»: l'attaccamento alla legalità e la forza della cultura. Cultura e legalità: due armi letali per qualsiasi dittatura. In Cile, infatti, la cultura - dai versi di Pablo Neruda alle canzoni di Víctor Jara ha mantenuto viva la dignità e l'identità di un

SEGUE A PAGINA 11

Sterminati nel rogo della miseria

Cinque persone muoiono nelle fiamme di una fabbrica dismessa di Legnano. A Napoli bruciano due polacchi Formigoni, bloccare gli ingressi. Il card. Martini: dramma che scuote le coscienze. D'Alema: dare risposte civili

ROMA Fiamme e orrore in una vecchia fabbrica dismessa di Legnano: nel rogo ha trovato la morte un'intera famiglia macedone. C'erano anche due bambine di due e sei anni e una donna incinta. Solo un uomo è sopravvissuto. E ancora, su un treno fermo alla stazione centrale di Napoli due immigrati polacchi quarantenni sono morti carbonizzati.

Per il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni la tragedia dell'altra notte è stata l'occasione per ribadire che occorre bloccare gli ingressi degli immigrati. Dolore per un dramma che «interroga le nostre coscienze» ha espresso l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha inviato un telegramma al Prefetto di Milano, in cui parla della necessità di «risposte rigorose e civili» da parte dell'intera comunità nazionale.

RIPAMONTI TARQUINI
ALLE PAGINE 2 e 3



Con viviamo con un mondo di disperati senza alcuna generosità. Un paese ricco come il nostro, che sta affrontando forse la più poderosa trasformazione economica degli ultimi decenni, guarda ai suoi nuovi poveri e ai poveri che vengono qui da ogni parte del mondo con indifferenza, talvolta con insolenza, spesso con paura e razzismo. Ciò che più colpisce è un'idea che pervade larghi settori dell'opinione pubblica: l'illusione di essere di fronte a un fenomeno che si può cancellare. Manca spesso il coraggio di dire ai nostri concittadini che anche in Italia non è più così. Saremo stabilmente un paese di immigrazione, dopo essere stati un paese di emigranti.

La pressione dei dannati della terra alle nostre porte è inevitabile, non essere una ricchezza, è sicuramente un arricchimento della nostra civiltà se saremo civili. Solo in parte il fenomeno dell'immigrazione, e di quella clandestina in particolare, è un problema di polizia. Lo è per i suoi aspetti turpi, per quel mercato di carne umana che le nuove mafie, ormai potenti in Italia come quelle nostrane, organizzano. Lo è quando si tratta di garantire - e neppure deve mancare il coraggio di dire quest'altra elementare verità - a tutti i cittadini condizioni di sicurezza.

CHE COSA SI FA PER ACCOGLIERLI?

GIUSEPPE CALDAROLA

Lo è quando si tratta di impedire che intere zone urbane, collocate al centro o in periferia, diventino territori in cui sparisce ogni legge, ogni umanità avvolti dalla violenza e dal degrado. Ma il tema vero è questo: che si fa per accogliere questi cittadini del mondo attratti dal nostro benessere, in grandissima parte disposti a lavori onesti per dividerlo? Il danno che provoca il razzismo sotterraneo - a lungo tollerato al Sud come, più spesso, al Nord - è la cancellazione del problema mentre vagano incancellabili figure umane derelitte. Questo paese ha una grande risorsa. Vivono e operano in Italia strutture di volontariato che si fanno apprezzare anche quando escono dai nostri confini. Le realtà comunali devono disporre strutture di accoglienza non come iniziative d'emergenza ma come politica permanente. Addolora che un cattolico come Formigoni, un tempo pio e casto, di fronte ai cinque morti bruciati a Legnano, sappia solo dire che bisogna disciplinare gli ingressi. E questi poveri esseri umani che già sono qui? E quelli che verranno? E verranno a migliaia perché l'Italia può permettersi che vengano. È questa la vera prova a cui un paese moderno è chiamato. Ci è sembrato un buon segno di civiltà ritrovare questi concetti nel messaggio del presidente del Consiglio.

Regioni al voto, il centrosinistra unito

Grande alleanza Polo-Rauti. Veltroni: Berlusconi ha mentito

ROMA Quarantatré milioni di elettori vanno al voto il sedici aprile per rinnovare, oltre a 15 consigli regionali, 6 consigli provinciali e 561 consigli comunali. Il centrosinistra si presenta unito e in 14 regioni su 15 ha siglato accordi anche con Rifondazione. In cinque regioni il Polo, nonostante le smentite, ha realizzato un'intesa di ferro con l'estrema destra di Pino Rauti.

Walter Veltroni accusa: «L'alleanza del Polo con Rauti è un orrore politico; si tratta di una zattera di disperati che non può andar lontano».

Anche Massimo D'Alema polemizza con la svolta proporzionalista di Berlusconi: «Il ritorno al proporzionale rischia di aggravare la malattia del sistema politico».

I SERVIZI
DA PAGINA 4 A PAGINA 7

IL CASO

Anche una scheda per essere donatori o non donatori

«Sei disposto a cedere i tuoi organi?» Il quesito verrà sottoposto agli italiani il prossimo 21 maggio, in contemporanea alla prossima consultazione referendaria. Assieme ai certificati elettorali, arriverà infatti la primaria richiesta di scelta se donare o meno gli organi. I cittadini potranno rendere nota la scelta consegnando la risposta ai medici di famiglia, oppure agli sportelli delle Asl alle farmacie.

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

L'Unità dossier

17 marzo 1861

NASCE L'ITALIA RAPPORTO SULLO STATO DEL PAESE

Messaggio

del Presidente **Carlo Azeglio Ciampi**

Articoli di:

Bruno Bongiovanni
Mario Isnenghi
Giovanni De Luna
Nicola Tranfaglia

Le curiosità

di Wladimiro Settimelli

La famiglia Berlinguer

di Giuliano Capecelatro

Interviste a:

Silvio Lanaro
di Roberto Roscari
Francesco Barbagnolo
di Bruno Gravagnolo
Lucio Villari
di Gabriella Muccucci

Cronologia

a cura di
Maurizio Fortuna
Vincenzo Vasile

Taiwan, vince l'indipendentista

Allarme della Cina: non esistono due Paesi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Little boy

L'uomo che sganciò la bomba su Hiroshima (morto ieri l'altro in America, quasi serenamente) aveva 26 anni. La responsabilità di cancellare una città e centomila vite fu affidata a un ragazzo. La bomba si chiamava «Little boy», ragazzino. Sono ragazzi, da sempre, quasi tutti i soldati. Kurt Vonnegut sottitolò il suo romanzo sul bombardamento di Dresda (altri centomila morti bruciat) «La crociata dei bambini». Scrisse che tutte le guerre sono combattute «da ragazzi, anzi da bambini», e scatenate da «sporchi vecchi». Impiegò parecchi anni a finire il suo libro, perché non voleva «fingere che i soldati fossero degli uomini e non dei bambini, così poi ne tirano fuori un film recitato da Frank Sinatra e da John Wayne o da qualcun altro di quegli sporchi vecchi che vanno pazzi per la guerra». Vonnegut aveva ragione. La guerra nutre di giovinezza i suoi muscoli, ma il suo cuore è quello, decrepito, del potere. Da questo punto di vista (almeno da questo) ogni guerra, comprese quelle giuste, è un crimine dei vecchi contro i giovani, dei generali contro i soldati, di chi comanda contro chi obbedisce. La giustificazione è che a vent'anni si è abbastanza forti da combattere. La spiegazione è che a vent'anni si è troppo deboli per disobbedire.

PECHINO La Cina ha risposto oggi con moderazione alla sfida dell'isola di Taiwan, che, malgrado le minacce di guerra urlate nelle ultime settimane, ha votato il candidato indipendentista osteggiato dai comunisti. Una dichiarazione ufficiale del Consiglio di Stato, ribadendo che l'isola è territorio cinese e non potrà mai essere indipendente, lascia comunque la porta aperta ad ogni possibilità: «Aspettiamo e vediamo», come si comporteranno i nuovi dirigenti, scelti nelle «elezioni locali nella regione di Taiwan». Parole neutre, probabilmente già preparate da settimane, e buone per qualsiasi candidato avesse vinto. Un tono in contrasto con gli altisonanti slogan della propaganda dei giorni scorsi, che prevedeva lo scorrere di sangue fraterno nel caso di vittoria di Chen Shui-bian.

BERTINETTO SALA
ALLE PAGINE 10 e 11

LETTERA RUBATA

di FRANCO CASSANO

La via della tecnica e la saggezza

ALL'INTERNO

ESTERI
Il viaggio del Papa
SANTINI A PAGINA 9

ESTERI
Kosovo e eurodifesa
SOLDINI A PAGINA 12

ECONOMIA
Lavoro: lettera Blair-D'Alema
IL SERVIZIO A PAGINA 13

CULTURA
La psicoanalisi non è morta
GRECO e PAOLOZZI A PAGINA 17

SPETTACOLI
Teatro breve
I SERVIZI A PAGINA 19

Una volta l'uomo era al centro del cosmo, sotto lo sguardo vigile di Dio. Quell'universo, che oggi, con conformistico disprezzo, noi chiamiamo tolemaico, ci faceva sentire importanti, come accade ad ogni essere umano quando viene messo al centro dell'attenzione. Poi è iniziata la lunga storia del rischiarimento, del disincauto e del decentramento. In un primo momento abbiamo scoperto che il firmamento non girava intorno alla Terra e il nostro pianeta era solo una piccola sfera affannata, costretta a girare nello stesso tempo su se stessa e attorno al Sole. Fu un grande trauma, ma non sarebbe stato l'ultimo. Anche il Sole, infatti, non aveva nessuna posizione privilegiata, ma era solo una delle migliaia di stelle che popolano l'universo, collocata nella periferia della nostra galassia, il cui centro invece è

quello che, nelle notti d'estate, ci viene indicato dalla costellazione del Sagittario. Del resto anche la nostra galassia non occupa una posizione centrale: nell'universo mobile della teoria del Big Bang il centro non può essere che quello dell'esplosione originaria.

Insomma quando il disincanto ha dissipato le nebbie, l'uomo ha scoperto di non godere di alcuna predilezione divina e di abitare non in uno splendido palazzo del centro, ma in una sperduta casa di periferia. A girargli attorno è rimasta solo la Luna, come un cane rimasto fedele al suo padrone anche dopo la rovina. E forse proprio questo sentimento di solitudine e derelizione che permette di spiegare il legame fortissimo tra la tecnica e

SEGUE A PAGINA 8

L'ANALISI

LA RIVOLUZIONE CHE CI STA CAMBIANDO

PATRIZIO BIANCHI

Non si può non essere stupiti dalla rapidità con cui si sta diffondendo in Italia la new economy. Fino a pochi mesi fa chi tentava di spiegare che il Paese ed in particolare il Mezzogiorno si sarebbero giovati enormemente delle possibilità legate alle nuove tecnologie della comunicazione, veniva tacciato di essere un visionario, in nome della convinzione che il Sud non potesse fare salti e che l'unica via era quella della mediocrità locale. Invece, di colpo si scopre che proprio nel Mezzogiorno vi è stata una fortissima crescita di nuove imprese legate alla fornitura di servizi attraverso la rete e che i nuovi eroi del nostro capitalismo sono proprio coloro, anche meridionali, che hanno capito come l'accoppiata nuovi strumenti finanziari - nuovi mezzi di comunicazione - è il cuore di questa nuova economia, a testimonianza che, diversamente dalla natura, l'economia vive di salti di canguro. Tuttavia, proprio perché già presi dall'euforia della nuova economia, che moltiplica il valore di azioni di imprese ancora in costruzione, come dimostra il caso di E-Biscum, bisogna avanzare alcune considerazioni. Innanzitutto è vero che esiste una vecchia ed una nuova economia. Ha ragione Fazio quando dice che l'una deve alimentare l'altra, e che ad esempio quando una impresa di abbigliamento vende le sue produzioni via Internet, allora i due mondi si incrociano e l'effetto moltiplicativo crea occupazione e traina la crescita. Lo stesso accordo fra Fiat e Gm avrebbe poco senso se in tempi brevi non si andasse verso una gestione unitaria delle subforniture, che in tutto il mondo debbono alimentare in tempo reale gli impianti sparsi nei diversi paesi e similmente

SEGUE A PAGINA 15

